

Politici dalla vista corta Se non ci scappa il morto!

Quante volte abbiamo sentito dire che "se non ci scappa il morto" non si prendono provvedimenti. Sia il pericolo di un incrocio stradale non regolato da un semaforo, sia oggi, all'indomani della tragedia di Catania, la sicurezza degli stadi di calcio e delle aree limitrofe. Ugualmente potrebbe dirsi della violenza nelle città, al centro ed in periferia, dove spesso domina la teppaglia, alla ricerca di uno sfogo al rancore dell'emarginazione, alla noia del sabato sera, al desiderio di fargliela vedere a quelli-dei-quartieri-bene, che vanno allo stadio, al ristorante, al cinema o al teatro.

Violenza nota e studiata, della quale si conoscono motivazioni ed effetti, solo a voler leggere qualche libretto di vita e sociologia urbana. Ma, mentre, come diceva Alcide De Gasperi, "il politico guarda alle prossime elezioni, lo statista guarda alle future generazioni", in Italia, a Destra ed a Sinistra, in Parlamento ed ai vari livelli di governo, non si guarda da nessuna parte, e si lascia correre, fino all'incidente che non consente ulteriori disattenzioni. Senza pensare che, anche chi guarda soltanto alle prossime elezioni dovrebbe sapere che il tema dell'ordine e della sicurezza pubblica è di quelli che interessano principalmente i cittadini, comunque schierati.

Eppure va così nel *Bel Paese*. Non si individuano le tendenze negative e non si prendono misure preventive, forse perché, quando il fenomeno è solo agli inizi non si ritiene che prevenire sia fonte di consenso. E questo, nella società della comunicazione, è sbagliato, perché la gente sa più di un tempo e sente sulla propria pelle l'insicurezza, riguardi gli stadi o le strade. Non solo gli incroci pericolosi, ma le vie delle città dove gli automobilisti sfrecciano con le loro auto, spesso zigzagando nel traffico, il cellulare incollato all'orecchio, sicuri di farla franca novantanove volte su cento.

"Se non ci scappa il morto! E non è solo questione di risse allo stadio o al sabato sera. Perché, non solo nelle estati torride, che alterano la psiche dei depressi e degli schizofrenici, c'è sempre il "matto" di turno, pronto ad accoltellare la vicina di casa che tiene alto il volume della radio o del giradischi o non riesce a contenere le esuberanze del cane. Eppure il "matto" lo conoscono tutti nel paese o nel quartiere, muove a pietà. Ma nessuno può intervenire dacché, avendo giustamente chiuso i manicomi, non si è pensato che i diritti inviolabili del malato, che spesso si trovava rinchiuso in un

autentico lager, riguardano anche la sua possibilità di cura che spesso da solo non ricerca, perché non è in condizione di ricercarla. Infatti, il più delle volte, chi ha un disturbo psichico, dalla più modesta depressione alla grave patologia animata di ossessioni, non se ne accorge. Soffre, ma non va dal medico. E nessuno può accompagnarlo contro la sua volontà. Una volontà che non è in condizione di determinarsi a tutela dei propri interessi.

Così continua la scia di sangue, l'altro ieri con la morte della giovane amica dei delfini a Riccione, "responsabile" di tenere in casa un cane rumoroso, e due mesi fa con la strage di Erba, indotta da controversie di condominio. In attesa che la calda estate ci consegna altri accoltellamenti e sparatorie. Anche in casa, magari con la scusa della gelosia, che, al di là della normale protezione per la persona amata, è pura e semplice patologia.

Devo dire che non ho molta fiducia che si riesca a mettere seriamente mano a questi problemi. Lo dimostra la reazione alla tragica morte dell'Ispettore di Polizia a Catania. La chiusura degli stadi, al di là di una comprensibile manifestazione di dolore e di omaggio alla vittima, vuol dire darla vinta ai teppisti, cedere al loro ricatto, tra l'altro con danni economici non indifferenti alle società di calcio ed alle città che ospitano gli incontri sportivi.

Qualcosa si farà di certo. Speriamo che non sia un'ennesima "pezza colori". Quando sarebbe possibile, con qualche sapiente ritocco al codice penale, colpire i teppisti ed i loro capi. Considerato che, nell'era di *internet* e della televisione, l'età della imputabilità va decisamente abbassata e che già il codice conosce i comportamenti posti in essere in concorso con altri, continuati o reiterati. Sicché con qualche intervento organico e coerente con la nostra civiltà giuridica potremo restituire serenità a chi vuole andare allo stadio con figli, nipotini, moglie o fidanzata per godersi uno spettacolo di sano e onesto confronto tra atleti.

E speriamo che qualcuno pensi anche a curare e far curare quelle povere persone che chiamiamo "matti", che non sanno di esserlo e non si curano. Ne vale comunque la pena, anche se si risparmia una sola vita, come per l'incrocio a rischio e la guida pericolosa col telefonino incollato all'orecchio.

O dovremo continuare a ripetere ancora con Padre Dante "le leggi son, ma chi pon mano ad esse?" (Purgatorio, XVI, 97)

Salvatore Sfrecola